

Dispiacerebbe abbandonare il concetto di atto linguistico prima che il pensiero contemporaneo abbia esaurito la sua riflessione su di esso, perché il *valore* della parola non riguarda solo la scienza del linguaggio o la filosofia dell'azione, ma anche la teoria dell'azione e la filosofia del linguaggio che possono integrarsi e accrescersi a vicenda in una epistemologia del concreto e responsabile dire storico dell'uomo. Indubbiamente il richiamo alla persona riporta l'atto linguistico ai suoi fondamenti extralinguistici; si deve però notare che l'intenzione e la convenzione hanno un rilievo filosofico particolare proprio perché esse riguardano essenzialmente l'atto linguistico come tale. E in particolare nell'intenzionalità linguistica si ravvisa uno dei caratteri essenziali dell'uomo: essa potrà essere analizzata nel dato di coscienza originario senza temere che a questo livello si riproduca uno sdoppiamento degli sguardi come era avvenuto per il dire e per il fare, quando nel performativo era stata individuata un'azione come tipo di enunciato e viceversa nell'atto linguistico un enunciato come tipo di azione. Nel linguaggio umano non potrà trovarsi un atto preterintenzionale che possa ancora definirsi atto nel senso pieno del termine. Infatti l'intenzionalità linguistica che dà *valore* alla parola nell'atto personale del parlante determina a tal punto il discorso che questo non può prescindere da essa. Ciò fonda quella moralità del linguaggio che, per mezzo del personalismo della comunità dei parlanti prospettato da Alici, si può estendere alla rete dei rapporti umani che si instaurano nel concreto operare storico, a condizione però di non trascurare la trattazione specifica dell'eticità del discorso. Altrimenti come si potrebbe rivelare quel linguaggio della morale che la riflessione austriana ha risolto in una questione di comportamento, semplificando così il dibattuto problema della derivazione del dover essere dall'essere? Il *valore* della parola, infatti, impegna moralmente il filosofo a ripensare il linguaggio dell'uomo comune come quello del letterato o dello scienziato, per non dire del proprio, se un giorno vorrà affrontare i problemi classici del pensiero — come Austin stesso ipotizza — con un discorso radicalmente nuovo perché profondamente meditato nelle sue valenze esecutive.

ATTILIO GIUSEPPE BOANO

AUTORI VARI, *Pensiero e storicità*, a cura di C. GRECO, Morcelliana, Brescia 1985. Un volume di pp. 246.

La coniugazione del rapporto fra pensiero e storicità investe gran parte della riflessione speculativa del pensiero moderno e contemporaneo.

Agli estremi di questa attenzione filosofica troviamo la pretesa di determinare il senso ultimativo della storia, rivendicata dal panlogismo hegeliano e dal prassismo marxista, e l'ammissione dello scacco di tale impresa da parte di certa filosofia contemporanea che evidenzia l'impossibilità di un conferimento di senso assoluto e la conseguente riscoperta (o ripiegamento, a seconda dei casi) della prospettiva della storicità quale momento genetico e originario del comprendere e dell'uomo in quanto tale.

Come la cultura in generale, anche la teologia non può esimersi dall'esprimere un proprio giudizio di valore e non può che accogliere la sfida della coscienza storica che diventa — come pensiero ed azione — criterio ermeneutico del discorso teologico e istanza di verifica della prassi cristiana.

I saggi raccolti nel volume, nonostante l'angolatura particolare dei singoli contributi, che spaziano su aspetti significativi della filosofia di Hegel, Marx, Gadamer e Bonhöffer, sono riconducibili ad una precisa unità tematica che rinviene nel « correttivo » dell'impostazione teologica una possibile opportunità d'« integrazione » della prospettiva storica.

Nel saggio che apre la miscellanea — *Pensiero speculativo e storia nella filosofia*

della religione di G.W.F. Hegel (pp. 3-83) — Carlo Greco conduce il confronto con la filosofia della storia hegeliana sul terreno particolare delle religioni e, segnatamente, di quella cristiana, proponendosi di verificare « la pretesa hegeliana di pensare mediante il concetto (*Begriff*) la verità del cristianesimo per la coscienza moderna come senso totale dell'intera storia delle religioni e in definitiva della storia del mondo » (p. X). Secondo Greco in Hegel la logica del concetto e la filosofia dello spirito si configurano come il presupposto ermeneutico e l'impianto sistematico della filosofia della religione. La pluralità delle religioni storiche è ordinata da Hegel secondo una precisa gerarchia ascendente, « in cui la collocazione di ogni momento e la dignità di ciascun grado viene determinata dalla corrispondenza più o meno adeguata al concetto di religione. Ne risulta così una "storia speculativa" delle religioni, il cui movimento è dato dalla progressiva manifestazione dello Spirito e le cui tappe necessarie sono scandite dalla logica del concetto. Il fine verso cui essa tende è la piena realizzazione del concetto di religione nella forma "rappresentativa" di una figura storica, che viene identificata nella religione cristiana (la religione assoluta). La storia delle religioni razionalmente comprese costituisce pertanto una vera e propria "teodicea" in grado di dimostrare l'assolutezza del cristianesimo meglio della teologia naturale del razionalismo illuministico » (ibid.).

Passando successivamente sul terreno più propriamente inerente alla dimensione della storicità, Greco afferma che la teleologia hegeliana finisce col far approdare la storia verso quei lidi che fin dall'inizio sono dal filosofo già conosciuti ed intesi. Le dimensioni fondamentali della storicità — passato e futuro — si risolvono e dissolvono progressivamente nell'eterno presente della filosofia dell'assoluto, ragion per cui nulla può più accadere di autenticamente nuovo, benché la storia universale non sia ancora conclusa.

Nel secondo saggio — *La concezione materialistica della storia e la scienza sociale* (pp. 87-125) — Domenico Pizzuti sviluppa il confronto col materialismo storico sul terreno della scienza sociale rilevando l'apporto peculiare fornito sul piano macrosociologico ai fini dell'elaborazione di una teoria del mutamento sociale alla luce della definizione di una classe di regolarità che determina la molteplicità innumerevole dei fenomeni sociali. Questo nuovo prospetto d'individuazione sociale è l'esito della sinergia dei concetti di « forze produttive » e « rapporti di produzione » che esplica non solo i rapporti economico-sociali ma anche « in ultima istanza » gli altri processi — ideologici e politici — in una visione onnicomprensiva ed esaustiva.

In sede critica, Pizzuti non manca di rilevare come l'affermazione della priorità del fattore economico appaia oggi storicamente datata anche in conseguenza degli apporti successivi del marxismo di matrice « umanistica ». Non meno aporetica risulta la concezione dialettica marxiana come legge immanente dello sviluppo storico che rende di per sé contraddittoria la teorizzazione contenuta nell'*Ideologia Tedesca* di una fine della storia nella fase conclusiva della società comunista.

Il terzo contributo del volume è opera di Francesco Donadio che affronta il tema della *Storicità del comprendere e ragione ermeneutica in H.G. Gadamer* (pp. 129-189). Dopo la critica corrosiva di Nietzsche all'essenza « platonica » della metafisica occidentale, Gadamer è, secondo Donadio, uno dei pochi pensatori contemporanei che si preoccupa di ripensare criticamente il ruolo e la funzione della filosofia. Questa istanza di rifondazione teoretica si avvale in Gadamer dell'apporto del pensiero di Husserl e di Heidegger e si configura come un'analisi fenomenologica del comprendere, da cui emerge il suo carattere di vera « esperienza ».

Il *Verstehen* non viene più considerato come un puro esito noetico, ma alla luce della teoria ermeneutica — come un *Geschehen*, un « evento » d'essere dotato di storicità e di mobilità. In forza di questa diversa configurazione l'ermeneutica si sottrae al ruolo mortificante di semplice metodologia delle scienze dello spirito e si configura come consapevole critica della storicità della conoscenza umana come tale, con la conseguente pretesa di validità per l'intero campo dell'esperienza, incluse le stesse scienze della natura.

La presa di coscienza della storicità del comprendere comporta una duplice conse-

guenza: da un lato, la strutturale impossibilità di sceverare la conoscenza dalla contingenza storica dell'interprete e dai pregiudizi che la caratterizzano; dall'altro, l'importanza che assume la tradizione, come artefice di quella continuità di senso, di cui i pregiudizi costituiscono gli epifenomeni. L'istanza di comprensione ermeneutica si definisce pertanto come una riflessione « situata », nella quale il conferimento di senso avviene mediante la dialettica osmosi con i contenuti della tradizione, all'interno dei quali l'interpretante si muove e dai quali viene criticamente interpellato. Lungi dall'essere un'operazione autonoma del soggetto, la comprensione va piuttosto considerata come un'inserzione viva in un processo di trasmissione storica, alla luce di una continua e feconda mediazione di passato e presente.

Nel saggio finale — *Storicità come fedeltà alla terra di Dietrich Bonhöffer* (pp. 193-243) — Nunzio Galantino approda al riconoscimento di una sostanziale reversibilità in Bonhöffer fra i concetti di storicità e fedeltà alla terra, sulla base di un triplice confronto con lo storicismo antimetafisico di Dilthey, con il concetto nietzscheano di fedeltà alla terra e con l'istanza sostenuta dai socialisti religiosi in nome del Vangelo.

Nelle opere teologiche la storicità assume una chiara curvatura etico-religiosa, in quanto è considerata come peculiarità della comunità dei credenti, non limitata dal tempo, ma posta ai suoi limiti, ossia aperta alla trascendenza. Alla luce di questa strutturazione la chiesa può vivere profondamente inserita nella storia pur essendo insieme protesa al suo compimento oltre i confini del tempo. In quanto dimensione fondamentale del *Dasein*, la storicità diventa fonte dell'impegno morale e trae dal *Cristo-essere-per-gli-altri* la sua motivazione ultimativa, divenendo in tal modo essa stessa istanza e criterio di verifica dell'autenticità della prassi cristiana.

Nell'ultima parte dello scritto Galantino smentisce le interpretazioni del pensiero del teologo protestante in chiave immanentistica sostenendo le matrici bibliche del concetto bonhöfferiano di trascendenza per cui Dio si lascia riconoscere per la sua presenza nella storia e in forza del suo continuo intervento a favore dell'uomo.

Il volume — che è opera di docenti della Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale - Sezione S. Luigi di Napoli — s'impone come uno dei più cospicui ed impegnati della collana « Aloisiana » diretta da Cesare Giraudo e documenta in modo rigoroso e persuasivo l'attenzione che la teologia accademica continua a portare alle tematiche più vive del dibattito culturale.

BRUNO BELLETTI

ANDREA GALIMBERTI, *Filosofia trascendentale del linguaggio*, Paideia, Brescia 1985. Un volume di pp. 373.

Il volume che presentiamo vuole invitare quanti hanno a cuore gli studi filosofici ad un ascolto tanto più fecondo, quanto più attento e partecipe della lezione filosofica di Andrea Galimberti, il filosofo dell'Ateneo genovese recentemente scomparso. Le testimonianze di Norberto Bobbio e di Enrico di Rovasenda, che significativamente precedono l'organica raccolta di testi galimbertiani curata da Bruno Salmona, legittimano per detto invito la più positiva, favorevole accoglienza.

La *Filosofia trascendentale del linguaggio* raccoglie testi, editi ed inediti, di conferenze e comunicazioni congressuali tenute dall'autore nell'arco di un trentennio (dal 1952 al 1983). Il volume si articola in quattro parti. La prima parte è costituita da saggi che trattano in modo specifico l'analisi e la metodologia linguistica. Fra essi non possiamo non ricordare almeno *Thèses sur le langage*, *Linguaggio e rappresentazione*, *Filosofia del linguaggio*. La seconda parte presenta la riflessione galimbertiana sulla problematica culturale intesa nel senso più ampio del termine. Accanto a saggi volti a